

BOSCO BARBOSO

C'era una volta una formica di nome Mia. Era una formica operaia come tante altre e viveva a Bosco Barboso o, almeno, questo è il nome che gli avevano assegnato gli umani. Dal punto di vista di Mia, infatti, quel posto era una vera e propria giungla. Il formicaio era situato in mezzo a piante selvagge e, per andare alla ricerca di cibo, Mia e le sue compagne dovevano marciare per ore tra gramigne alte almeno dieci metri. Per non parlare degli incontri lungo la strada: mosche, ragni e persino lucertole! Mia detestava quel postaccio e, se solo avesse avuto le ali, sarebbe volata via senza pensarci due volte.

Era la notte di San Lorenzo quando una grossa lucciola arrivò all'impazzata a Bosco Barboso, frenando bruscamente a pochi millimetri dalle antenne di Mia. Tutte le formiche si rintanarono terrorizzate nei tunnel. Mia, invece, rimase immobile di fronte alla lucciola che fremeva impaziente. «Lumo, al suo servizio! Non tema, sono una lucciola tassista e posso portarla dove desidera.»

Mia era felice come un ragno di fronte alla sua nuova ragnatela. Senza indugiare oltre, saltò in groppa alla lucciola e salutò le sorelle.

«Portami in un posto dove io possa vivere in pace senza le minacce di questa giungla», disse.

La lucciola rifletté un poco e poi partì, illuminando di magia quella calda notte estiva. Dopo un viaggio un po' turbolento, Mia giunse nella sua nuova casa. Lumo si era infiltrato nel salone di un ricco scienziato dove vi era un enorme formicaio di vetro, nel quale lasciò cadere la piccola Mia. Subito un gruppetto di formiche soldato la circondò.

«Identificati, nuova arrivata», ordinò una di loro.

Mia si raddrizzò rapida le antenne.

«M-mi chiamo Mia», fece con un filo di voce. «Sono appena arrivata da Bosco Barboso.»

«Bosco Barboso?!» si intromise un'operaia, lasciando cadere sulla sabbia un grosso pezzo di mollica. «Quel posto è leggenda! Voglio sapere tutto: di che cosa profumano le gocce di rugiada? È vero che ci sono insetti pericolosi? E gli alberi, a che cosa somigliano?»

La formica soldato sghignazzò. «Questo posto è uno schifo, ma con un po' di pazienza ti ci abituerai anche tu.»

Mia pensò che fossero delle ingrato: una tale tranquillità e pulizia non osava neppure sognarsela nella giungla!

I giorni trascorsero velocemente e Mia si integrò nella nuova colonia: aiutava attivamente a immagazzinare il cibo e mantenere pulito il formicaio. Dopo un po', però, cominciò a stufarsi di quella routine così prevedibile. Fu una vera

fortuna che, una sera, Polluce, il gatto dello scienziato, irruppe nel salone e, con una zampata, fece cadere la teca di vetro, che si disintegrò in mille pezzi. Tutte le formiche si abbracciarono:

«Siamo libere! Finalmente potremo trasferirci a Bosco Barboso!»
Nel sentire quel nome, Mia rabbrivì. «Bosco Barboso?! Io non ci torno in quella giungla!»

Così, salutò le compagne e scappò nel giardino della casa. Fece un fischio e vide un bagliore avvicinarsi.

«Lumo, a suo servizio! Dove vorrebbe andare questa volta?»
«Portami in un posto divertente e colorato, dove potrò vivere finalmente felice e contenta!» rispose Mia.

Dopo aver ragionato per un istante, la lucciola partì. Alcune ore dopo, Mia sentì profumo di rose e capì di essere giunta di fronte a un'aiuola. Lì, udì canti di grilli, ronzii di api e vide formiche che, tranquille, banchettavano con briciole di pane e gocce di pioggia. Mia deglutì.

«Non ti preoccupare, amica!» la accolse una di loro. «In questa aiuola non esistono pericoli. La signora del piano di sopra ci dona, ogni giorno, squisite briciole e così noi possiamo fare sempre festa.»

«Questo sì che sembra un posto divertente», pensò Mia tra sé e sé. «Sarà la mia nuova casa!»

Così la formica si adattò in fretta alla nuova vita: partecipò ai banchetti con le compagne, ai cori delle cicale e alle gare di salti delle pulci.

Dopo qualche giorno, però, cominciò ad annoiarsi. Così, senza neppure salutare i nuovi amici, decise di richiamare la lucciola.

«Lumo, a suo servizio! Dove la porto questa volta?» domandò.

«Portami in un posto dove non esista la noia», rispose la formica.

Lumo si grattò le antenne e rifletté a lungo. Poi, un po' titubante, si mise in viaggio e vagò giorni e giorni senza fermarsi. Alla fine la formica, stufa di girovagare, ordinò:

«E va bene, riportami nel bosco allora! Chiederò consiglio alla regina.»

Tornata a casa, Mia si recò spazientita dalla regina che, dopo aver ascoltato la sua storia, esclamò:

«Conosco un formicaio che fa a caso tuo, ma ti darò la risposta che cerchi fra dieci giorni. Nel mentre dovrai aiutare le tue compagne a ricostruire i tunnel che la tempesta della scorsa notte ha spazzato via».

«In questa giungla ci sono sempre problemi», sbuffò Mia ma poi, dopo aver ragionato, decise di accettare. In quei giorni Mia riscoprì la gioia di lavorare con le sue sorelle e con alcune nuove formiche soldato che erano, inaspettatamente, giunte a Bosco Barboso. La sera raccontava le avventure che aveva vissuto ai più piccoli e, talvolta, andava con Lumo a fare gite al lago.

Dopo dieci giorni la regina la riconvocò ma Mia capì di aver trovato da sola la risposta: quella giungla, vista con occhi nuovi, era diventata inaspettatamente la casa che desiderava.